

# Come rendere più forte il discorso più debole

S. Giombini, *Gorgia epidittico*, Perugia 2012.

DORELLA CIANCI / Roma /

Il libro di Stefania Giombini «ci dà conto di un'indagine condotta con l'ausilio di robuste lenti che permettono di vedere insieme e dettagli sotto una nuova luce [...] un metodo che vada oltre la tipica autopsia del filologo che bada alle varianti. Perché non è detto che il testo parli al filologo: ci sono dimensioni del testo che possono ben sfuggire al filologo puro», così Rossetti introduce il volume da poco edito, di cui ha curato la prefazione, intitolandola *Gorgia, questo sconosciuto*. Non si può non notare che la composizione del volume, di impatto scarsamente filologico, costituisce un importante strumento per chi voglia avvicinarsi allo studio su Gorgia, tappa fondamentale nel discorso retorico, come ha già ben chiarito Roland Barthes, il quale ha affermato che Gorgia «ha aperto la retorica alla stilistica» e le ha conferito una patina poetica, prima del tutto estranea. Il volume della Giombini, prezioso non solo per i suoi saggi, ma anche per il commento filosofico fornito ai testi epidittici, si va ad affiancare ad una prestigiosa serie di studi, i quali hanno puntato ad una riabilitazione del sofista all'interno del pensiero filosofico. Significativo il fatto che il grande biografo dei filosofi, Diogene Laerzio, non dedichi un rigo a Gorgia e tratti, solo marginalmente, Protagora. Le sorti gorgiane cominciarono a cambiare soprattutto con Diels, autore dei *Frammenti dei Presocratici*, che inserì Gorgia, non nell'edizione del 1903, bensì in quella del 1906. Tra Ottocento e Novecento vennero pubblicati lavori notevoli in

particolare sull'*Elena* e su quest'opera mi soffermerò più dettagliatamente. La svolta, per Gorgia, arrivò negli anni '80 con i convegni di Atene, di Lentini e con gli scritti di Mazzarra. L'ultimo decennio, ricorda la Giombini, è stato segnato dall'ampia produzione di Livio Rossetti, il quale in passato ha anche studiato la comunicazione antica.

La comunicazione è al centro del mio primo sguardo su Gorgia, facilitato, anzi sollecitato dal commento filosofico della Giombini. La studiosa cita in bibliografia Mourelatos (*Gorgias on the Function of Language*<sup>1</sup>), il quale è stato fra i primi a notare che Gorgia utilizza discorsi falsi detti bene e materializza la parola con la capacità di catturare l'anima, come fosse un contemporaneo pubblicitario (vd. anche la Mureddu<sup>2</sup>, citata dalla Giombini). Fra le prime caratteristiche della comunicazione gorgiana spunta lo *spot di lancio*, un'invenzione spesso attribuita alla comunicazione di fine novecento, che invece potrebbe avere un illustre antenato. Gorgia offre il 'lancio' del *logos*, presentandolo come «un potente dinasta, che con corpo piccolo ed invisibilissimo, compie azioni veramente divine; può infatti far cessare il timore, togliere il dolore, produrre gioia e accrescere la compassione» (*Elena* 8). Sembrerebbe la pubblicità di uno psicofarmaco *ante litteram*. Sull'arte della comunicazione pubblicitaria interessante anche Platone, il quale - da amante delle definizioni - definisce l'arte della vendita nel *Sofista* 219c-d come il "mestiere" di tutti quelli che non sanno creare. Le due uniche grandi arti sono quella del "creare" e del "produrre", la *τέχνη ποιητική* e quella dell'"acquisire", dell'"impossessarsi", la *τέχνη κτητική*. Quest'ultima si divide a sua volta per Platone in due tipi, quella dell'impossessamento unilaterale, come la pesca o la caccia, e quella dello scambiare consensualmente mediante "doni", "pagamenti", e "comperere" (*διὰ τε δωρεῶν καὶ μισθώσεων καὶ ἀγοράσεων*). L'impossessarsi, a tratti coatto, riguarda anche il teatro, quell'inganno consensuale di vestire i personaggi, come ricordato da Gorgia (si veda la recente pubblicazione di De Martino, *Antichità e Pubblicità*<sup>3</sup>, ma soprattutto Cerri sul Platone sociologo della comunicazione<sup>4</sup>).

La comunicazione microretorica, tipica dello stile gorgiano, come afferma la Giombini sulla scia degli studi di Rossetti, è uno stile attento al particolare e l'autrice passa in rassegna i casi nei quali il sofista Gorgia ha subito il processo retorico dell'allusione come poi accadde per Cicerone. Filostrato parla di un "fare il Gorgia", "fare l'Oratore", espressione che torna anche in Platone e in Senofonte. Nel *Simposio* platonico (198c) Socrate dice che Agatone si è espresso alla maniera di Gorgia e infatti Platone scrive per Agatone un discorso simile all'Encomio di Elena. Senofonte (*Simposio* 2.26) fa dichiarare a Socrate di essersi espresso alla maniera di Gorgia, con uno stile ricercato, a metà fra prosa e poesia. Filostrato (*Ep.* 73) cita Aspasia, che formò il compagno Pericle secondo lo stile

<sup>1</sup> A. Mourelatos, *Gorgias on the Function of Language*, in L. Montoneri - F. Romano, *Gorgia e la Sofistica, Atti del Convegno Internazionale*, Lentini-Catania 12-15 dicembre 1983, poi pubblicati nel 1985.

<sup>2</sup> P. Mureddu, *La parola che 'incanta': nota all'Elena di Gorgia*, «Sileno» 15 (1991), pp. 249-258.

<sup>3</sup> F. De Martino, *Antichità e pubblicità*, Levante, Bari 2010.

<sup>4</sup> G. Cerri, *Platone sociologo della comunicazione*, Il Saggiatore, Milano 1994.

gorgiano e a questa notizia va aggiunta una piccola curiosità a mio avviso mai segnalata: Aspasia è l'unica sofistessa secondo il lessico *Suda*, termine usato al femminile solo da Platone e riferito all'Idra, nell'*Eutidemo* 297c.

Gorgia, come notato dalla Giombini, con un rapido accenno, utilizza anche l'espedito dell'autoreferenzialità: in questo punto si sarebbe potuto fare un accenno alla periautologia di cui si occupa Elio Aristide nel suo manualetto *Sul paraftegma*. Ma di periautologia troviamo riferimenti anche in Plutarco nel trattato *Sulla lode di se stesso*.

Un accenno a parte meriterebbe la novità della *σοφία* commerciabile con un prezzo commisurato alla fama, ma soprattutto alla bravura. Socrate nell'*Ippia Maggiore* di Platone afferma: «Gorgia [...] venne qui [...] e davanti al popolo ottenne gran fama con i suoi ottimi discorsi (*ἔδοξεν ἄριστα εἰπεῖν*) e in privato, tenendo conferenze con i giovani, guadagnò e ricavò molti soldi (*χρήματα πολλὰ εἰργάσατο*) da questa città». Il sofista era dunque un professionista nell'arte oratoria, il quale si avvaleva di "sofisticati"espediti per catturare l'attenzione. La *σοφία* dei sofisti è in vendita, proprio come la musa *ἐργάτις* di Pindaro.

Nel volume della Giombini è altresì interessante la sezione che potrebbe denominarsi "*l'affaire Elena*". Prescindendo dalla questione "apologia o encomio", dove rimando all'approfondita introduzione dell'autrice (pp. 65-74), è opportuno ricordare che Gorgia fa parte di coloro che lavorarono sui miti, un po' una tipicità dei sofisti antichi, ma anche quelli della Seconda Sofistica (Filostrato, Dione Crisostomo). Aristotele, invece, nella *Poetica* (1453b) raccomandava di non «disfare i miti», segmenti chiusi che permettevano al tragediografo di essere un "beato", cioè una persona che aveva il privilegio di lavorare con nomi noti, a differenza del comico (cf. Antifane fr. 189 K-A.). Gorgia nei discorsi retorici invece è abituato a rimpastare artigianalmente il mito, seguendo la scia del lirico Stesicoro e lavora all'arte retorica coniugandola con la poesia.

L'inventiva lirica, che poi sarà anche tragica, incontra la retorica di Gorgia nella famosa smentita su Elena, deresponsabilizzata con un' argomentazione dettagliata. La supereroina dei poemi omerici è scagionata dall'accusa di donna portatrice di guai e fatale. Il tema della smentita, come sottolineato anche dall'autrice, ha origini antiche, risale a Stesicoro (fr. 192 Davies) e fu poi ripreso da Euripide, Isocrate, Orazio e Tibullo, una grande innovazione, una sorta di "purificazione" per dirla con Platone (*Fedro* 243a). Gorgia si avvale della tecnica palinodica, saper dire verità e se occorre falsità che abbiano tutto l'aspetto della verità, una tecnica retorica ripresa dalla lirica, in particolare da Stesicoro e soprattutto dalle Muse di Esiodo. Stesicoro con la sua Palinodia fa negazionismo, nega cioè che Elena sia andata a Troia (negazionista come lui è anche Euripide, nell'*Elena*, non nelle *Troiane*), Gorgia invece tenta di difendere Elena in un altro modo, elogiandola con i suoi stessi difetti, perché per un sofista elogiare ciò che non va elogiato significa dimostrare la sua potenzialità di "difensore" (cioè di avvocato), capace di rendere "più forte" il discorso "più debole". L'encomio di Elena e quello di Palamende (il traditore) erano manualetti del Gorgia retore, due esempi di encomi impossibili, dimostrati possibili.

La Giombini, nel commento su Elena, chiarisce molto bene tre aspetti utilizzati da Gorgia: 1) i poteri del divino nella responsabilità umana; 2) la potenza del *logos*; 3) il tema

della bellezza come di difesa per 'scagionare'. Quest'ultimo aspetto, quello della bellezza che suscita il 'magnetismo' amoroso, fu anche l'argomentazione di Saffo, la quale difese Elena nel fr. 16, dicendo «è bello ciò che piace e che per lei non valgono cavalieri o marinai, ma ciò che uno sente di amare», come nel caso di Elena che lasciò la famiglia per Paride.

La Sicilia potrebbe, a mio avviso, essere il filo conduttore di un discorso purificatore di Elena: Gorgia è siciliano, si rifà a Stesicoro (sofista *ante tempus* secondo Cicerone nel *Bruto* 12.4), il quale lavorò molto in Sicilia, anzi era considerato un classico della letteratura greca siciliana; ma Gorgia è allievo di Empedocle, che parla anche di una sorta di palinodia, coniando un nuovo termine *παλίνορος* «colui che torna sui suoi passi»; Gorgia poi fu anche influenzato da Saffo, per un periodo esiliata in Sicilia, la quale già aveva difeso Elena.

Scorrendo ancora il commento dell'*Elena* 18, giustamente la Giombini sottolinea come il maggior difensore della potenza del discorso diventi anche un difensore delle immagini e del piacere che da esse deriva, passo che ricollega al fr. 31 di Empedocle<sup>5</sup> sull'attività dei pittori, i qualicon la loro arte riescono a realizzare forme simili a tutte le cose. Aggiungerei a questo che per Gorgia era talmente importante la civiltà delle immagini, che volle farsi costruire una statua a Delfi, mostrando di essere anche lui succube della "dolce malattia per gli occhi", "di quel godimento prodotto da dipinti e statue".

Il volume della Giombini non solo s'inserisce nel filone di studi riabilitativi dei sofisti, ma offre *input* su Gorgia sui quali ancora si potrà (e si dovrà) tornare a riflettere.

---

<sup>5</sup> M. L. Gualandi, *Le fonti per la storia dell'arte. L'antichità classica*. Roma 2001, p. 75